



1 Lo stemma inquartato dei Malatesta solitamente usato da tutte le famiglie della casa: inquartato, nei posti di onore 1 e 4 lo stemma “parlante” - le *malae testae* - d'oro o di color carne su campo verde, in 2 e 3 lo stemma più antico della casa: d'argento con tre bande a scacchi in tre file rosse e oro. Stemmi singoli col bordo a triangoli neri e oro - colori imperiali -. Miniatura che orna la traduzione di Poggio Bracciolini delle *Storie* di Diodoro Siculo, Biblioteca Malatestiana di Cesena.

TO DI SEI  
 I SCACCATI  
 GLI ALTRI  
 DATO DI  
 D'ORO E  
 RINI).  
 DICO PIU'  
 O, A TRE  
 ROSSO E  
 IRCONDA-  
 DENTATA  
  
 COALE LA  
 TA ERRO-  
  
 SAI COM-  
 URA, PER  
 ICHIAMARE  
 DENTE PIU'  
 NEL XIV  
 UN CAPO  
 ENESI RIC-

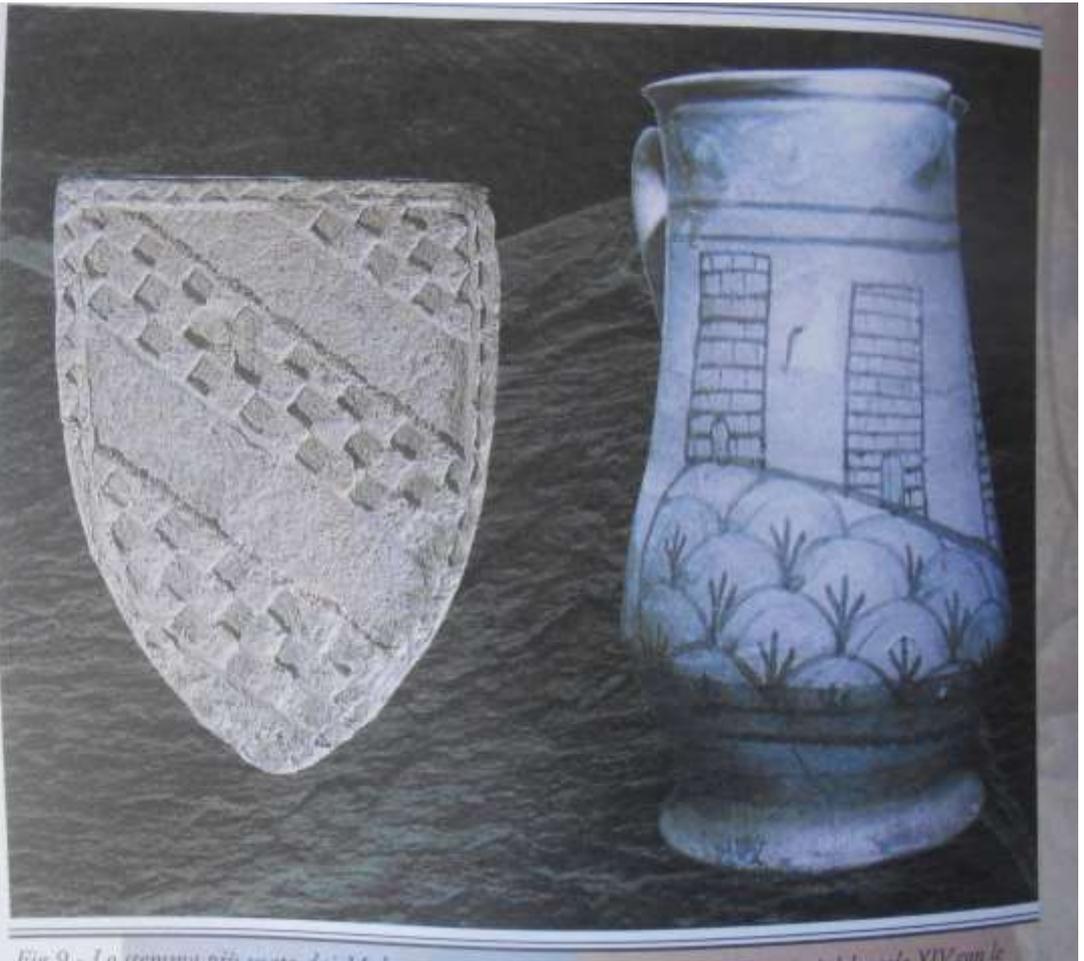


Fig. 9. - Lo stemma delle bande scaccate.

2 Stemma malatestiano delle bande scaccate conservato a Verucchio, in altro stemma simile c'è la K di Carlo I (1368-1427); e bocciale con la rappresentazione delle tre torri su pendio a banda – la terza si intravede – conservato nel museo di Rimini. Lo presento come la versione al naturale dello stemma delle bande scaccate, di tipologia stilistica astratta. Si vedano nel testo le ragioni di questa ipotesi di lavoro. E' il primo dei caratteri estetici romanici preso in considerazione: l'equivalenza delle figure astratte e cubiste con le figure naturali.



3 La *Porta magna* del Palazzo del Podestà di Rimini, dei primi anni del '300, che prolunga il Palazzo dell'Arengo del 1204. Presenta le prime testimonianze araldiche dei Malatesta, se si escludono i due sigilli di Malatesta da Verucchio (1212-1312) detto il Centenario, fondatore della dinastia dei Signori di Rimini, di Cesena, Cervia, Bertinoro, Sarsina, Pesaro, Fano, Senigallia, Fossombrone, Pergola e altre città, terre e castelli.



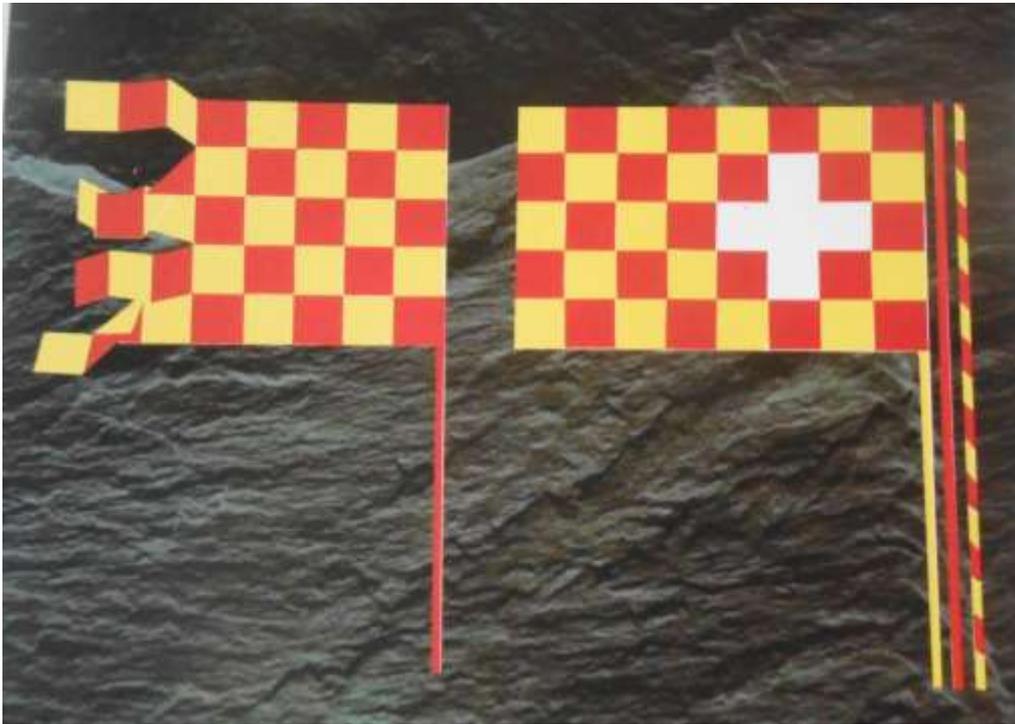
4 Il capitello di destra della *Porta magna* del Palazzo del Podestà di Rimini, con i 4 pendenti del lambello della casa reale d'Angiò, tre rose arcaiche entro cornici cerchiare probabilmente simbolo della Chiesa; nella faccia interna due gigli angioini. Il messaggio politico è preciso: la città appartiene ai Guelfi, alla casa reale degli Angiò di Francia, alla Chiesa, ai Malatesta. Nessuno spazio politico al partito imperiale dei Ghibellini i cui rappresentanti riminesi, come condanna Dante Alighieri, erano stati uccisi o cacciati in esilio la notte di S.Lucia del 1296.



5 La parte interna del primo capitello con due gigli angiointi.



6 Il capitello di sinistra presenta tre figure: un cavaliere che ha subito una *damnatio memoriae* cioè è stato scalpellato ma mostra i resti di una bandiera, di una cotta e di una gualdrappa, il tutto a scacchi; il vessillo dei Malatesta, a scacchi oro o gialli e rossi con una croce presumibilmente bianca della Crociata antighibellina; uno scudetto con le tre bande a scacchi che ha subito una *damanatio memoriae*.



7 Ricostruzione cromatica del vessillo malatestiano dei primi del '300.



8 Lo scudetto scalpellato delle bande mostra resti di scacchi nella banda superiore, e in alto in quella successiva. Interessante che a questa data, i primi del '300, lo scudo non abbia la bordura. La *damnatio* nel portale del Palazzo del governatore ecclesiastico – il c.d. Palazzo Garampi, prolungamento dell'Arengo come sede del governatore ecclesiastico verrà costruito alla metà e fine del '500 -, potrebbe essere avvenuta dopo il 1528, ultimo anno della presenza malatestiana a Rimini.



9 Castello di Gradara; sotto lo scudo di Giovanni Sforza (1466-1510) Signore di Pesaro, marito annullato di Lucrezia Borgia, il precedente stemma delle bande di Pandolfo II Malatesta (1325-1373), l'amico di Francesco Petrarca che gli dedicò un sonetto – CIV - e un'edizione del *Canzoniere*.



10 Lo stemma delle bande scaccate nel rilievo sopra il portale di Castel Sismondo (1437-1446) ritenuto opera del Pisanello, più probabilmente del veronese Matteo de Pasti (1420-1467). E' collocato sotto un manto che nasce da un elmo a becco, con corona regia – Roberto Valturio (1405-1475) chiama Sigismondo Pandolfo *Rex Ariminensium* – da cui parte la gola di un elefante con la proboscide eretta e un'ala di drago o di pipistrello. E' il cimiero di Pandolfo III (Rimini 1470 Fano 1427) adottato dal figlio Sigismondo Pandolfo Malatesta (Brescia 1417 -Rimini 1468). Ai lati la rosa quadripetala, ritenuta insegna araldica degli Scipioni, i mitici antenati dei Malatesta. Da una parte e dall'altra del rilievo in due stretti pezzi di pietra d'Istria in rilievo gotico veneziano il nome SIGISMONDO PANDOLFO.



11 *Porta magna* ogivale dell'ultima cinta del castello di Macerata Feltria, un altro monumento araldico con una tripla *compositio* – disposizione dello spazio compositivo romanico– simmetrica speculare di figure araldiche. In alto sopra il concio di chiave lo stemma dei re di Napoli della casa d'Angiò, capi militari della parte guelfa o ecclesiastica; ai lati nella posizione di tenenti due leoni rampanti con una spada nella zampa destra, quello alla nostra sinistra, e nella zampa sinistra, quello alla nostra destra. La costante delle doppie figure araldiche “in maestà” consiste nella rappresentazione reale dello stemma di sinistra e della rappresentazione invertita o speculare di quello di destra; questa costante di composizione cosmico antropomorfa romanica rovescia, come vedremo, le bande in sbarre e qui il leone che nell'originale tiene la spada con la zampa destra, rovesciato specularmente, la tiene con la zampa sinistra. La stessa costante funziona anche nei due leoni scolpiti di sotto.



12 Il capitello di destra della porta di Macerata Feltria presenta tre elementi, uno scudo con tre 'sbarre' scaccate- che abbiamo interpretato come la parte destra di uno scudo malatestiano “in maestà”, cioè rovesciato specularmente; uno scudo con la croce gigliata dell'Inquisizione – come in una bandiera di una miniatura rappresentante il cardinale Egidio Albronz (1310-1367) – e il leone rampante che regge la spada con la sinistra – figura specularmente invertita -.



13 Sopra al centro della porta di Macerata Feltria un seminato di gigli con il lambello a sei pendenti rappresenta lo stemma degli Angiò re di Napoli: ai lati alla nostra sinistra un leone rampante che tiene nella zampa sinistra una spada e alla nostra destra la stessa figura araldica ma con la spada tenuta nella zampa destra, probabile stemma dei Gaboardi, Signori di Macerata Feltria. Sul concio di chiave della porta uno stemma con una stella cometa a otto raggi, al centro un bisante.



14 Lo stemma della famiglia lucchese e fiorentina dei Buonvisi banchieri, della Raccolta Caramelli Papiani di Firenze, indica un misterioso ma autorevole personaggio del portale di Macerata Feltria.



15 Il capitello alla destra di chi guarda, presenta tre figure e un buco; il giglio angioino, il leone armato di spada molto rovinato, una stella della Chiesa ma con una bordura malatestiana – rappresenta un problema per la datazione della bordura con i colori imperiali – e infine un buco, dove probabilmente vi era lo stemma malatestiano delle bande.”



16 Petrella Guidi nell'alta valle del Marecchia, vicino alla porta della seconda cinta muraria, sono murate queste tre figure araldiche probabilmente fuori del loro posto originario che rappresentano un'altro condominio guelfo ecclesiastico: le chiavi in decusse sono uno dei tanti emblemi della Chiesa; accanto lo stemma delle bande dei Malatesta con la G di Galeotto (1299 o 1300 o ?- 1385); sotto lo stemma a tre scagioni – quello superiore incompleto – degli Oliva di Piagnano, famiglia come i Carpegna amica dei Malatesta.



17 Biblioteca Malatestiana di Cesena, il “Trionfo di guerra” dei Malatesta, proveniente dal distrutto Castel San Giorgio presso Cesena. Al centro in alto un rilievo rappresentante San Giorgio, in basso l'epigrafe in lettere gotiche rilevate commemorativa di un oscuro fatto d'armi vittorioso dei Malatesta presso la porta Vercellina di Milano. A sinistra di chi guarda lo stemma inquartato della famiglia delle bande scaccate, qui però trasformate in 'sbarre', e lo stemma “parlante” delle tre teste; alla destra di chi guarda lo stesso stemma con le bande normali. Questa trasformazione della parte a sinistra di uno di due stemmi “in maestà” è dovuta, come già notato, allo schema di composizione speculare del corpo umano – le mani sono simili, ma in posizione invertite – che è anche cosmico e che l'araldica ha assimilato dall'arte romanica o del XII-XIII secolo. Foto Biblioteca Malatestiana di Cesena.



18 Chiesa dei Servi di Maria Bologna, Cimabue; Madonna con Bambino e Angeli. La tavola forse proviene da Rimini, dove è segnalata un'opera di Cimabue nella chiesa di San Tommaso. Si noti la *compositio* ossia la strutturazione generale dello spazio e delle figure: la Madre siede su un trono in leggera veduta d'angolo, ma i due angeli assolutamente uguali e ottenuti con uno spolvero rovesciato, ristabiliscono la veduta in maestà, ossia la simmetria speculare. In tutte le Madonne del '200 questo schema è rispettato. Si noti il parallelo degli stemmi e degli angeli che suggerisce un'assimilazione dello schema compositivo romanico.



19 La composizione in veduta d'angolo con i due angeli simmetrici ottenuti col cartone rovesciato per ottenere una veduta in maestà dura anche nel '300 e nel '400, come nella famosissima Madonna di Monterchi di Piero della Francesca.



20 Tempio Malatestiano di Rimini, Piero della Francesca, particolare con l'oculo della veduta di Castel Sismondo, nell'affresco *Sigismondo Pandolfo Malatesta venera San Sigismondo*. Il castello è tutto colorato di bianco ma si vede la torre portaia dipinta di rosso. Roberto Valturio testimonia che una torre in mezzo al fossato era verde. Sono i tre colori araldici delle Virtù Teologali, adottati dai Malatesta, dai Guelfi, e dalle case imparentate degli Este e dei Gonzaga.



21 Facciata del Tempio Malatestiano. Le numerose rose malatestiane quadripetale scolpite nel fregio araldico, dentro e fuori gli stemmi inventati da Sigismondo Pandolfo. Sono legate alla leggenda scipionica di origine della famiglia, inventata nel tardo '300.



22 Roma, sepolcro di Cornelio Scipione Barbato, si noti la terza rosa da destra nel fregio del sarcofago che ha quattro petali e quattro sepali. Il sepolcro degli Scipioni venne scoperto nel '700, ma potrebbe darsi che qualche umanista lo avesse scoperto nel '300 trasmettendo la scoperta agli araldisti malatestiani.



23 L'altro presunto emblema scipionico è l'elefante nero come questa coppia di elefanti in bardiglio degli otto stilofori delle due cappelle a sinistra e a destra dell'entrata.



24 Nel fregio araldico della facciata l'elefante è presente anche negli stemmi rinascimentali circondati da una corona di alloro.



25 Nella Cappella degli Angeli il sepolcro dell'amante bambina del Malatesta Isotta degli Atti datato sul marmo 1447 e sul bronzo 1450 - per non formalizzare una pericolosa dichiarazione di adulterio - la moglie del Malatesta, Polissena Sforza muore nel 1449 - è un trionfo di araldica di Sigismondo Pandolfo Malatesta.



26 Gli inquartati che usa Sigismondo Pandolfo Malatesta al posto di onore 1 e 4 sostituiscono lo stemma parlante delle teste con lo scudo dove campeggia su campo azzurro la sua sigla SI dorata.